

Couloir Lafaille e couloir Valeria



Tra ubriaconi della domenica e alpinisti ci sono delle affinità: quando si avvicina il week end iniziano le discussioni sul luogo ideale in cui recarsi per svolgere le rispettive attività predilette, se per i primi la scelta è tra pub, disco o trani per i secondi le proposte vanno dalla roccia (via lunga o falesia?) oppure ghiaccio o alta quota. Le scelte pur essendo supportate da fattori razionali come la stagione, il meteo, le propensioni individuali spesso seguono una logica assolutamente anarchica e imprevedibile. Per il ponte di Pasqua avevo una gran voglia di provare per la prima volta a cimentarmi sul ghiaccio verticale in alta quota e ho provato a spargere la voce tra gli amici per organizzare un' uscita in zona monte Bianco.

I risultati sembravano magri; un gruppo aveva già deciso di andare in Francia alle Calanques ad arrampicare in riva

al mare, altri puntavano a Finale Ligure, il mio socio Frenk in Liguria con la famiglia e i suoceri, altri a sciare. Ero già entrato nell' ordine d' idea di dedicare il ponte alla tinteggiatura delle mura domestiche quando giovedì pomeriggio ricevo la chiamata di Cristina che mi propone una partenza lampo l' indomani mattina, meta rifugio Torino, obiettivo la salita dei couloir Lafaille e Valeria con Max e Simone. Perfetto!! Io e Cristina avremmo costituito una cordata che su questo terreno vanta esperienza zero, in compenso sulle cascate di ghiaccio siamo entrambi poco più che novizi. Le relazioni dicono che le vie hanno le soste attrezzate, difficoltà D+, decidiamo che alla peggio si può optare per un' onorevole ritirata, in più il meteo è ottimo. Ripongo rulli e pennelli che sostituisco con picozze e ramponi e venerdì in tarda mattinata si parte! Viaggio comodo e senza intoppi, al Torino ci assegnano una stanza "privata" a quattro letti e la cena è disgustosa.

La mattina seguente sveglia alle quattro e alle cinque siamo in cammino con le frontali accese per attraversare il ghiacciaio che ci porterà all' attacco del couloir Lafaille.

L' alba é uno spettacolo, le più belle guglie del massiccio del Bianco risplendono davanti a noi.

Le mie condizioni fisiche sono pessime, ho mal di testa e nausea, l' avvicinamento è di due ore, arrivo mezz' ora dopo gli altri arrancando sul pendio



che porta alla terminale, nel giro di dieci minuti mi passa tutto, mi sento meglio e con l' aiuto di Max e Simo supero la terminale che crolla di un metro a ogni passaggio. Cristina, che aveva dichiarato la volontà di effettuare la salita da seconda, non si fa pregare ad affrontare il secondo tiro da prima e raggiunge agevolmente la sosta. Tocca a me affrontare il primo muretto verticale, fatti i primi 25 metri in scioltezza sento Cri che mi chiede se posso fermarmi e attrezzare una sosta, non capisco e rispondo di no, solo allora mi spiega che un blocco di ghiaccio caduto l' ha colpita al viso e che non ce la fa a farmi sicurezza, alla velocità della luce faccio sosta su ghiaccio e inizio a pensare a un modo per calarci velocemente. Abalakof improponibile, il ghiaccio non è affidabile, meglio calarsi sulla sosta sacrificando una o due viti, scendere in arrampicata in sproggenza neppure pensarci. Nel frattempo una cordata ci raggiunge e una gentilissima guida francese esegue una medicazione con acqua fresca e cerottino. Cri nonostante un' orecchia che fischia e qualche capogiro decide di raggiungermi in sosta. A quel punto la mia intenzione di ritirarci si scontra con la eccezionale caparbietà di Cristina che mi dice " se te la senti di tirarla tutta tu io ti seguo". Completiamo i quattro tiri mancanti in tranquillità, incontrando Max e Simo che nel frattempo scendono in doppia, cosa che facciamo anche noi. Nell' ultima calata incrociamo una cordata che sale, la nostra corda nel recupero finisce in testa al secondo che pare notevolmente impacciato, la corda si avvolge al suo collo, alle picozze e anche a un rampone, sembra un cotechino, mi scuso parlandogli in inglese convinto che fosse tedesco e non ottengo alcuna risposta, in realtà è un francese che immagino mi abbia maledetto con il pensiero. Simone aspettandoci al punto di partenza trova il modo di rendersi utile a un improbabile alpinista che si fa letteralmente issare di peso per superare la terminale. Il ritorno al rifugio è un autentico calvario, arriviamo spossati e ci rincuora il fatto di vedere che anche i due super atletici nostri compagni pur avendoci distanziati di molto sono stanchissimi. La cena è ancor più fetente del giorno prima e siamo dubbiosi sul da farsi il giorno seguente, ci dicono che il couloir Valeria non è in condizioni e probabilmente sarà super affollato. Meditiamo su possibili alternative e andiamo a dormire senza decidere nulla. Alle quattro è Simone a darci la sveglia, rispondo con un grugnito e di rimando sento: " è sveglio anche il muflone, possiamo partire" quattro e un minuto e già stiamo ridendo, la giornata promette bene. I dubbi della sera sono spariti, proviamo Valeria, riattraversiamo il ghiacciaio e rapidamente raggiungiamo l' attacco.

La salita è entusiasmante, la goulotte è in ottime condizioni, il tempo è magnifico e oltre a noi non c'è anima viva.

Cristina è ancora intenzionata a salire da seconda ma al



penultimo tiro si decide a provare, la lunghezza inizia con un ripido pendio nevoso che non presenta difficoltà poi piega a destra in uno stretto canalino dove vanno affrontati alcuni delicati passaggi di misto. La mia socia li supera con elegante arrampicata optando per giunta per una linea alternativa, esteticamente più bella ma più difficile. A voler essere maligni si potrebbe commentare che ha snobbato le lunghezze più semplici per dedicarsi esclusivamente al tiro chiave della via, in realtà è stato un caso, peraltro a me gradito, visto che sulla roccia mi sento una notevole schiappa. Sulla sosta scomodissima ci imbattiamo nei nostri velocissimi compagni che stanno scendendo, non è possibile muoversi in quattro e perdiamo tantissimo tempo, l'ultimo tiro è tutto di misto e Cri lo guarda con evidente bramosia, dobbiamo purtroppo guardare anche l'orologio, se perdiamo l'ultima funivia sono cazzi!



A malincuore decidiamo di scendere e agevolmente raggiungiamo per tempo la stazione della funivia. Decidiamo di concludere la giornata in bellezza divorando una fantastica merenda valdostana ad Arnad. Sono decisamente soddisfatto!

La parola che a mio parere spiega meglio questa esperienza è armonia. Armonia nei confronti della Montagna (il Monte Bianco), armonia con il mio corpo, arrampicare in un ambiente così bello e severo regala sensazioni stupende, armonia con i miei compagni, non conoscevo bene Max e Simo ed era solo la seconda volta che io e Cri facevamo cordata insieme, bravissimi tutti. A volte le ascese in solitaria mi tentano, è da pochi anni che mi dedico con continuità ad attività alpinistiche che prevedono l'uso della corda e conseguentemente la presenza di un compagno di cordata, quando ti muovi in queste condizioni il dovere di proteggere te stesso e la persona che è legata con te diventa un tutt'uno, si genera un rapporto di autentica fratellanza, è bellissimo! Le solitarie possono attendere.



Riccardo

